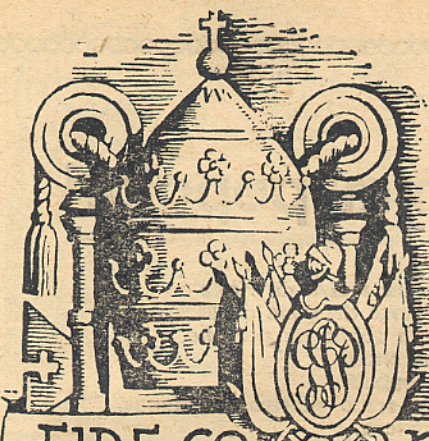




VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'
CITTA' DEL VATICANO - 1 MARZO 1945 - ANNO III N. 3

Uniforme di gala

SESTO ANNIVERSARIO

Sesto anniversario dell'Incoronazione del Santo Padre Pio XII. Tu, Guardia Palatina, vesti l'uniforme di gala e senti in cuore che è festa.

Come altari ornati dai drappi violacei della penitenza, le feste di guerra portano il segno dei dolori ogni anno più pesanti. Tuttavia, al disopra delle sfiducie e delle stanchezze, questa data rimane pur sempre una festa, e reca il dono di una gioia che penetra gli animi in profondità.

La tua gioia, Guardia Palatina: che nasce dalla riconoscenza cristiana per il dolore che la vita reca, e dalla gratitudine a Dio, che ci toglie dall'isolamento della sofferenza e ci unisce nella grande famiglia cattolica.

Ora tu, come un cavaliere d'onore, monti la guardia a Colui che, nel nome e nell'autorità di Gesù Cristo, è il punto d'incontro per tutti gli uomini, quando sono stanchi, come quando sono fiduciosi.

Tu sai senza dubbio che cosa significhi, per il genere umano, l'unità. Se per un momento solo tu non ne sentissi più il valore insostituibile, la vita ti diverrebbe subito oscura e quasi assurda. Se, per una strana ipotesi, tu appartenessi a una tribù di uomini con leggi così diverse da quelle della vicina tribù, da non capirsi a distanza di pochi chilometri. Oppure se tu (per un'avventura di persuasione, che si dice accada a molti dei nostri simili) pensassi tutta l'umana esistenza unicamente come una concezione politica, e vedessi gli uomini soltanto da questo punto di vista: o nemici o strumenti. Se prendesse possesso del tuo spirito il fanatismo di credere la patria una realtà unica, esclusiva di incontri generosi e di opere universali. Se tu vedessi la religione come un affare privato o come una gara di circoli chiusi. Tu allora saresti come una sentinella di prigione: che misura i suoi passi uguali in un corridoio ristretto e di meschina lunghezza.

Invece tu, Guardia Palatina, batti il tuo passo giovanile su strade libere e senza confini. Tu non presti servizio a un partito, a una razza, a una setta, ma a una Persona che parla in nome di Dio; che parla a tutti gli uomini, senza distinzioni ingiuste e arbitrarie.

Poter vivere vicino a tale Persona è, in ogni caso, un privilegio così nuovo che, per chi lo possiede, c'è da temere di viverlo come un'abitudine.

Ma, oggi, come si potrebbe farci l'abitudine? Oggi che il mondo è pieno di voci discordi, di divisioni feroci, di guerre interne meno sanguinose ma più sleali di quelle che si combattono sui fronti; oggi la voce di quella Persona, anche per gli indifferenti, è necessaria come il pane, e sentiamo con gioia che essa si allarga in tutto il mondo.

Tu, giovane Guardia Palatina, continui a battere il tuo passo, in anticamera ove a nes-

suno è negato di vedere il Padre Comune. Tu metti la tua arma in posizione di saluto davanti a persone sempre nuove, che hanno sul volto un segno comune: l'attesa e la fiducia, che è anche il segno di chi si avvicina all'altare. Tu sei lieto di fare quella guardia e ti chiami orgoglioso di prestare il tuo umile servizio al più venerabile e al più dolce dei Sovrani: al Vicario di Cristo.

DON SERGIO PIGNEDOLI

Defensor civitatis

Dall'anno scorso in poi l'anniversario dell'incoronazione di Pio XII è e rimarrà legato al ricordo dell'imponente udienza che in quel giorno il Sommo Pontefice volle concedere ad un'immensa moltitudine di sfollati da ogni regione d'Italia, venuti nel centro della Cristianità, per sfuggire alla minaccia della devastazione e della morte. Per la folla immensa, un'aula inconsueta doveva unire il Padre ai figli, in quel commovente incontro: non le pareti damascate della Sala del Trono, non il soffitto dorato dell'Aula delle Benedizioni, ma la piazza San Pietro, con l'edera Berniniana allargata in simbolico amplesso, con la volta plumbea del cielo, grigio sul grigiore della moltitudine. E su tutti un Uomo, il Vicario di Cristo, nel candore dell'abito papale, senza lo splendore delle cerimonie solenni, venuto a raccogliere il pianto dei suoi sudditi per offrirlo, dolorante, ai piedi di Dio.

Le parole pronunciate in quell'occasione dal Santo Padre sono nel cuore di tutti: il grido di dolore che si levò dalle sue labbra è rimasto impresso indelebilmente in tutti i cristiani. Le orecchie avvezze ad ascoltare dalla bocca di Pio XII l'enunciazione meditata e profonda delle luminose verità cristiane, si dischiusero quel giorno al suono di una invocazione accorata che, avendo trovato insensibili i cuori degli uomini, si levava verso l'Altissimo perché stornasse il pericolo di una distruzione che pareva imminente. Di fronte alla cecità getta e alla incomprendenza voluta delle Creature, il Vicario di Cristo, col cuore angosciato, invocando da Dio il miracolo al cospetto del suo popolo e del mondo intero, chiamava quegli uomini davanti al tribunale del Creatore, perché rispondessero del delitto di cui stavano per macchiarsi.

Fu quell'ultimo, disperato appello a distogliere i responsabili dal sinistro proposito? Fu l'intervento divino, richiesto così efficacemente dal grido angosciato di un Padre che raccoglieva il cuore sanguinante dei suoi figli, a forzare le circostanze contro la volontà perversa degli uomini? Certo il destino di Roma fu fissato quel giorno: e quando, tre mesi dopo, l'Urbe poté dirsi finalmente salva, vedemmo quella folla, come spinta da un impulso incoercibile, rac-

(Continua in seconda pagina)

Si parla di noi...

Da quando la « Guardia Palatina » iniziò, nel settembre '43, il suo nuovo ritmo di vita, assumendo per nove mesi quell'assetto di emergenza che ne collaudò l'ardore, la preparazione, l'attaccamento alla Sede di Pietro, più di una volta essa è stata chiamata in causa per esser fatta segno ora ad attacchi insulsi, ora a larghi elogi, secondo l'atteggiamento assunto, in mala o in buona fede, da chi ne faceva la citazione. Giornali, riviste, perfino la radio, si occuparono di noi, ed ancora oggi, superato il momento particolare, si ritorna di quando in quando sull'argomento, con la differenza che, a distanza di un anno, e messa da parte la prevenzione da altri avuta nei nostri riguardi, alle allusioni capziose, alle troppo facili ironie si è sostituita, nella maggior parte dei casi, la valutazione serena del nostro operato.

Il Popolo del 4 febbraio 1945, rievocando il deplorevole attacco alla Basilica extraterritoriale di S. Paolo, nel ricordare la parte sostenuta in quell'occasione dai Palatini di quel distaccamento, così si esprime:

« Fratello portinaio raggiungendo l'atrio fu avvertito dalla sentinella della Guardia Palatina, che dalla parte dell'orto succedeva qualche cosa di strano e che perciò aveva in quel momento sparato due colpi di fucile in aria. Ciò che avveniva nell'orto contribuì purtroppo a dar credito alla commedia del « reverendo » e si decise di aprire.

Fratello portinaio girò la chiave. La sentinella si teneva pronta col fucile spianato. Ma, appena fu mossa la porta, la luce di una potente lampada portatile colpì violentemente gli occhi della guardia palatina.

Questo Corpo pontificio che, rinforzato dal servizio degli Ausiliari, dette durante i nove mesi tante prove di sacrificio, di abnegazione e di fedeltà a servizio della Chiesa e del Papa ed a beneficio di perseguitati e sinistrati, aveva il suo presidio anche a S. Paolo.

Non mancarono le resistenze, e la

Guardia palatina sparò pure contro coloro che scalavano le mura; ma ogni resistenza fu vana di fronte ad un piano così minutamente organizzato. Ad ogni modo la resistenza armata dei bravi e fedeli Palatini servì a sottolineare la gravità della violenta sopraffazione ».

Ancora Il Popolo, in data 10 febbraio, commemora, in un articolo dal titolo « Castelgandolfo, balcone aperto sulla battaglia », le luttuose giornate del febbraio 1944, quando la Villa Papale dovette ripetutamente subire l'offesa aerea, nonostante l'extraterritorialità del luogo, divenuto, per la carità del Padre, centro di ospizio per migliaia di infelici. Accennando al servizio che la Guardia vi svolgeva così si esprime il ben noto e caro articolista Giorgio Ceccherini:

« Agli ingressi, tra il traffico degli sfollati, che andavano raggranellando il salvabile dalle loro abitazioni abbandonate, di fronte agli armatissimi tedeschi che avevano ricominciato a passare con ogni mezzo, stava, senza arie bellicose, la Guardia palatina. Eppure quando qualche raro tedesco o qualche ancor più raro milite repubblicano era autorizzato ad entrare per qualsiasi ragione nella villa, doveva consegnare le armi alla sentinella ».

E più oltre, ricordando l'episodio di quell'ufficiale tedesco che tentò di riprendere — abusivamente — con la propria macchina cinematografica, l'aspetto terrificante del Collegio di Propaganda dopo il bombardamento, descrive:

« Un altro ufficiale, inoltratosi sulle rovine attraverso il recinto abbattuto dalle esplosioni, volle fare la ripresa cinematografica della scena. Ma la sopportazione di tutti raggiunse il limite: i più timidi gli urlarono contro insulti, i più risoluti brandirono pali strappati ai rottami. Forse non avrebbe ceduto, ma fu persuaso da una Guardia palatina che gli si lanciò contro con una pistola in pugno, e — ne arrossirà ancora, se è sempre vivo — batté in ritirata ».

Fedeltà Palatina

Si diceva una volta che la nostalgia fosse il sentimento dei vecchi: e questo poteva esser vero nell'epoca... patriarcale, quando i giovani vivevano una vita così uguale l'un giorno con l'altro che, provando quotidianamente le stesse impressioni e le stesse emozioni, nulla avevano da ricordare, e tanto meno da rimpiangere. Ma al giorno d'oggi le vicende sono state, e sono, così tumultuose, così mutevoli, che ci vediamo continuamente proiettati in situazioni nuove, in ambienti diversi, in stati psicologici, spirituali e materiali prima non provati.

Anche ai giovani piace perciò di quando in quando tornare al passato: non per inaridirsi in esso, ma per riviverlo e trarne alimento. Anche se questo passato è doloroso, anche se non vorremmo che tornasse, indugiamo volentieri su di esso col pensiero, e ci soffermiamo con compiacenza sugli episodi trascorsi, sulle persone che ci furono intorno, sui pericoli affrontati.

E certamente i mesi dal settembre 1943 al giugno 1944 sono quelli a cui riandiamo con maggior insistenza: perchè ciascuno di noi ha avuto allora il suo rischio, la sua passione, la sua storia. Una storia fatta per lo più di atti umili e nascosti, che sfuggivano anche a chi ci stava vicino, ma che avevano radice nel nostro animo, in un modo di sentire che ci accomunava a tutti quelli che con noi e come noi svolgevano gli stessi atti, nello stesso silenzio, col medesimo intento.

Chi dei Palatini non ricorda i turni di sentinella sui bastioni Vaticani o nei palazzi extraterritoriali? Chi non torna col pensiero alle giornate di Castel Gandolfo, di San Paolo, di Santa Maria Maggiore? Chi ha dimenticato il 6 gennaio, il 12 marzo, il 16 aprile, il 29 giugno del 1944? Chi non si rivede con compiacenza nella mantella nera, con la boina od il cheppi sul capo, col fedele « modello '91 » a bracciam, nelle notti insonni in cui su Roma gravava la minaccia della distruzione?

Tutto questo ci viene a ricordare « Fedeltà Palatina », la bella pubblicazione che il Comando ha in preparazione, e che presto ci farà rivivere quelle giornate. Ma non basta: essa ci rivela anche un lato rimasto sconosciuto ai più: tutta la minuziosa preparazione che precedette i servizi straordinari e l'immissione nel Corpo dei nuovi elementi; il lavoro che ferveva nei vari uffici; l'assistenza spirituale; le iniziative di formazione; le pratiche di ogni genere.

E' un quadro completo che ritorna a noi, malati di nostalgia, e in cui noi, leggendo quelle pagine, riprenderemo con compiacenza il posto che vi avemmo, attori oscuri ma costanti di una tragedia indimenticabile.

A. P.

Dato il numero limitato delle copie che verranno tirate, le Guardie Palatine — effettivi ed ausiliari — che desiderano avere « Fedeltà Palatina » devono prenotarsi al più presto presso il Comando o l'Ufficio Matricola, oppure attraverso i Capi-distaccamento, versando la quota d'acquisto di L. 300.

(Continuazione dalla prima pagina)

cogliersi nuovamente ai piedi del Sommo Pontefice, per testimoniargli con animo esultante la sua gratitudine. Il colonnato berniniano accolse ancora una volta le genti fra le sue braccia, e dal cielo sereno il sole rifuse in tutta la sua possanza. Dalla finestra della sua biblioteca Pio XII, « Defensor Civitatis », levò ancora una volta il braccio benediciente sul suo tripudio gregge e offrì all'Altissimo, in ringraziamento, il tripudio del suo popolo.

Alessandro Pratesi

Drammi popolari

'Na sera, in un teatro de rione se dava un forte dramma de Marchetti. La pratea era zeppa de persone, e tutti li parchetti ereno già occupati. Sur lubbione, tre o quattro scarmanati faceveno cagnara. Chi rifaceva er canto der galletto, chi sonava cor naso la fanfara, e ch'imitava er pianto der pupetto. Er dramma incominciò: s'arzò er telone, ner mentre ch'un sordato, coll'alabarda e l'erme de bandone stava a parla' co' 'n'antro fante armato. Dietro le quinte intanto se sentiva un mortaleto, oppuro 'na zagaja, e a que' li botti er pubbrico capiva che se stava svorgerno 'na battaja. Ecco che all'improvviso entra 'n gueriero e dice: « Udite, udite, er Condottiero, er prode vincitor de' la tenzone peri. Compagni, all'armi, Ajace è morto!! ». In quer mentre, 'na voce dar lubbione, co' 'n'accento nasale farispose: « Chiamate er beccamorto!! ». Che voi! Fu 'na risata generale. Quanno ch'er giorno appresso rifecero l'istesso lavoro, l'autore, sur libretto, perchè nun ricicciasse lo scherzetto cambiò la frase, e mentre ch'er sordato, ferito e scarmanato, venne a annunzia' la fine der campione dicenzo: « All'armi, o prodi, è morto Ajace!! ». La solita vocetta dar lubbione rispose forte: « Requiscante in pace!! ».

CECE'

Scuola di verità

Fra i retaggi più dolorosi di quest'epoca è da annoverare senza dubbio il bisogno: il cataclisma che ancora sconvolge il mondo ha messo a nudo la nostra povertà e ha rivelato a noi stessi come in realtà ci manchino parecchi elementi necessari, non solo nell'ordine materiale ma anche in quello spirituale. Abbiamo bisogno di ritiro, di alloggio, di indumenti, di lavoro; abbiamo bisogno di pace, di serenità, di amore. Ma il bisogno più pressante, l'esigenza più immediata, l'abbiamo o no compresa tutti coloro che si sono trovati sull'orlo del baratro, è ancora quella del Cristo.

Abbiamo bisogno di Cristo: dopo venti secoli anche coloro che l'hanno combattuto o hanno cercato di ignorarlo devono confessare a se stessi che tale necessità è imprescindibile per vivere una vita degna di tal nome. E per sopperire a questo bisogno il primo rimedio è quello di conoscerlo: scalzare l'ignoranza in materia religiosa è il primo, fondamentale compito dell'apostolato, in qualsiasi forma si compia.

Ancora una volta, a noi, cui è stato accordato il singolare privilegio di rivestire una dvisa che ci porta ai piedi del trono di Pietro, viene offerta la possibilità di colmare in parte le nostre lacune spirituali, con un'opportuna iniziativa annunciataci verso la fine di gennaio, da una circolare di Monsignor Cappellano.

Dopo accurata preparazione, domenica 4 febbraio u. s. ha avuto inizio un corso di lezioni di cultura religiosa per gli Ausiliari, che proseguendo settimanalmente lungo tutta la Quaresima, fino alla Domenica delle Palme, sarà la più proficua preparazione alla « Pasqua Palatina », che anche quest'anno si pensa di celebrare nella Domenica in albis. Per facilitare l'afflusso degli uditori alle istruzioni, si è ricorso anche questa volta alla suddivisione della città in zone, di modo che le lezioni si tengono contemporaneamente in cinque luoghi diversi: presso la Curia Generalizia dei Padri Gesuiti, presso la Chiesa di S. Giuseppe a Capo le Case, presso la Chiesa della Madonna dell'Orto in Trastevere, presso la Cappella Corsini della Basilica di S. Giovanni in Laterano, e presso i RR. PP. Mercedari di piazza Buenos Ayres. Ad ogni zona sono stati assegnati un sacerdote celebrante,

perchè gli Ausiliari abbiano la loro Messa, un sacerdote oratore, che svolge le lezioni domenicali, ed un ufficiale ispettore.

Alle ore 8 si celebra il S. Sacrificio, durante il quale gli Ausiliari sono invitati a seguire l'azione liturgica, accompagnata dalla lettura in italiano delle parti variabili della Messa; quindi segue l'istruzione, in cui i principi fondamentali della nostra fede vengono di volta in volta proposti all'attenzione degli ascoltatori attraverso rapide esposizioni della dottrina, di ciò che essa importa, delle verità che contiene, degli errori cui si oppone.

I Palatini seguono con vivo interesse la lezione, dopo la quale — in qualche luogo — hanno la possibilità di presentare i loro dubbi, di proporre il loro pensiero, e di prospettare problemi che portino nel campo pratico la conversazione. E questo scambio fraterno di idee fra Sacerdoti e uditori, questo colloquio dei figli col padre sulle difficoltà di ogni giorno, sulle lotte di ogni momento, sono il segno tangibile dell'interesse suscitato dalla iniziativa.

Anche l'aspetto — per così dire — burocratico è stato minuziosamente studiato e snellito nei limiti delle possibilità: al loro arrivo gli Ausiliari appongono la firma sui fogli di presenza, sotto la sorveglianza dell'ufficiale ispettore; Mons. Cappellano e Mons. Clarizio si alternano nelle visite ai luoghi di riunione, e con la loro affettuosa presenza vigilano, incoraggiano ed esortano.

Nulla è stato risparmiato perchè il corso che ora si svolge consegua i frutti sperati: dall'organizzazione preventiva all'attuazione reale, vari sacrifici e non poche difficoltà si son dovute affrontare; ma Chi vegila sul nostro progresso spirituale attende che il lievito gettato faccia ora fermentare la massa. Dio non voglia che noi rifiutiamo la mano che ci viene portata! La nostra corrispondenza a simili inviti, il nostro progredire nella via dello spirito darà la vera misura dell'adesione ad un Corpo che per essere Milizia del Sovrano Pontefice è, e vuol essere, anzitutto, Milizia di Cristo.

« Redactor »

Con approvazione ecclesiastica
Tipografia Poliglotta Vaticana

...anche a sproposito

Ai primi di febbraio, vari giornali romani, a proposito della notizia diramata dall'A.N.S.A. dell'arresto da parte delle autorità alleate di due ufficiali tedeschi, che avevano tentato di rifugiarsi presso la Pensione delle Suore austriache dell'Addolorata, usarono questa frase:

« Gli ufficiali della Guardia Palatina che si recarono sul posto

convinsero i due militari a lasciare la pensione, usciti dalla quale furono arrestati dalla polizia alleata ».

Possiamo categoricamente smentire che si trattasse di Ufficiali del nostro Corpo, ed affermare invece che la Guardia Palatina non ha avuto nulla a che fare in tale episodio.

- Il Censore -

Per i nostri poveri

La Conferenza di San Vincenzo de' Paoli in seno alla Guardia Palatina ha organizzato domenica 4 febbraio u. s. a beneficio dei poveri da essa assistiti, una mattinata cinematografica che si è svolta nei locali dell'Oratorio di S. Pietro, a Porta Cavalleggeri.

Per l'assistenza che svolge la Conferenza, nelle visite agli ammalati degli ospedali ed ai poveri nelle loro abitazioni, recando agli assistiti, con la parola di Cristo, il maggior conforto materiale possibile, ben poco si può fare con i contributi personali dei confratelli, in rapporto ai bisogni veramente ingenti di coloro cui la Conferenza si rivolge.

Allo scopo quindi di raccogliere fondi per allargare tale aiuto, si è proiettato il film di cui parliamo: film non nuovo, ma allegro e... di attualità: « A che servono questi quattrini? », la famosa pellicola ridotta dalla omonima commedia di Curcio e De Filippo. La narrazione caricaturale del marchese che, ridotto alla rovina al punto di avere pignorata la casa ed i mobili, si dà alla vita contemplativa dei filosofi, seguito ed approvato da un gruppo di discepoli che prendono alla lettera i suoi proverbi ed i suoi insegnamenti, finché per mezzo di una illusione si crea la felicità e la fortuna di uno di essi, è stata seguita con interesse dagli spettatori, non solo per l'originalità dell'argomento, tratto da un libro cinese di filosofia spicciola di Liu Tang, e per la capacità degli artisti, ma anche per il fine che la proiezione si proponeva.

Il programma, completato da un documentario e da una fiaba illustrata per i piccoli, può dirsi riuscito.

A noi ora il compito di far fruttare il talento che ci è stato affidato: farlo fruttare perchè nella casa dei poveri risplenda con la fiamma della Carità la luce della Fede.

el. gi.

OFFERTE

Pro « Vita Palatina »

Sono pervenute alla nostra redazione le seguenti offerte:

VIII zona	L. 270
Sig. Boffi Aldo Maria	» 200
Sig. Di Tommaso Salvatore	» 100
Rev.mo Sac. Don Antonio Mauro	» 50
Sig. Grossi Alberto	» 35
Varie	» 11

IN FAMIGLIA

Il giorno 12 febbraio u. s. Mons. Cappellano ha benedetto le nozze dell'Ausiliario rag. Marcello Castelli con la sig.na Rosetta Alessi: « Vita Palatina » porge alla nuova famiglia i più vivi auguri.

*

L'Ausiliario dott. Enrico Fiumi ha avuto il nido allietato dalla nascita del piccolo Pier Paolo: i fratelli Palatini gli rivolgono congratulazioni ed auguri.

*

Auguri e felicitazioni anche alla Guardia Mario Lidonni per la nascita del piccolo Amedeo.